

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

24° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

**Audizione del dottor Bruno Vespa sulle modalità di garanzia del pluralismo
nella comunicazione radiotelevisiva**

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 8 e passim	VESPA dott. Bruno Pag. 4, 6, 9 e passim
BERTUCCI (<i>Forza Italia</i>), deputato16, 22, 24	
CAPARINI (<i>Lega Nord Padania</i>), deputato21	
CARRA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato . . .9, 32	
FALOMI (<i>Dem. Sin-L'Ulivo</i>), senatore10, 11	
GENTILONI SILVERI (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato14, 16	
GIANNI Giuseppe (<i>CCD-CDU Biancofiore</i>), deputato19, 23	
LAINATI (<i>Forza Italia</i>), deputato23	
LANDOLFI (<i>Alleanza Nazionale</i>), deputato 6, 16, 31	
LAURIA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore . .3, 19, 20 e passim	
MERLO (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato . . .13	
PECORARO SCANIO (<i>Misto-Verdi-U</i>), de- putato11, 13	
SCALERA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), sena- tore18	

I lavori hanno inizio alle ore 14

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è, dunque, adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Do innanzitutto la parola al senatore Lauria, che deve sottoporre una questione alla Commissione.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Sottopongo all'attenzione del Presidente, sempre che non sia stato già allertato, un episodio riguardante il TG2 della settimana scorsa, che sembra abbia fornito al grande pubblico – spero involontariamente – un falso storico secondo cui De Gasperi avrebbe tentato di instaurare una dittatura cattolica in Italia. Successivamente c'è stato un irrituale scambio di corrispondenza con un parlamentare.

Senza determinare alcun pregiudizio, le sarei grato, signor Presidente, se volesse farsi parte diligente al fine di chiarire l'intera vicenda. Non può esserci, infatti, strumentalizzazione del mezzo televisivo, specie in prima serata, attraverso falsificazioni storiche. Mi rifiuto di credere che ciò sia avvenuto, ma una verifica è senz'altro opportuna.

PRESIDENTE. Le faccio presente, senatore Lauria, che ho già proceduto ad operare una verifica, anche se il fatto che l'abbia fatta io non vuol dire che non debba essere effettuata anche dall'Ufficio di Presidenza.

Ho comunque già accertato i fatti e ho visionato anche il servizio in questione del TG2 di sabato sera alle ore 20,30, la cui cassetta è disponibile per chiunque voglia visionarla. Comunque, in quella edizione del TG2 è stato trasmesso un servizio, con relativo titolo di apertura, riguardante una notizia di cui hanno dato conto anche i quotidiani, vale a dire un saggio di Curzio Malaparte risalente agli anni 1946-1948, pubblicato in Francia ed inedito in Italia. Ho letto in proposito alcuni giornali, in particolare il «Corriere della Sera», che domenica ne dava conto abbastanza ampiamente.

In questo saggio Curzio Malaparte esprimeva le sue opinioni sul fascismo e sull'antifascismo nonché sul fatto che in Italia vi sarebbe stata in quel periodo una duplice minaccia di dittatura, sia comunista sia cattolica. Al servizio televisivo è stato dato rilievo nel notiziario, che – come sapete – è caratterizzato da ritmi molto rapidi.

Comunque, eviterò di esprimere giudizi prima che l'Ufficio di Presidenza possa visionare il servizio. I titoli sono certamente perentori e vi è una breve intervista ad uno storico, se non sbaglio Perfetti, direttore della rivista che pubblica questo materiale in Italia.

Relativamente allo scambio di corrispondenza, faccio presente di aver recuperato la relativa documentazione, che è disponibile per chiunque voglia leggerle. Si tratta di «take di agenzia» che si sono succeduti la domenica pomeriggio: il primo con apprezzamenti critici dell'onorevole Fioroni; poi vi è stata una replica del TG2 ed una contro-replica dell'onorevole Fioroni.

Ribadisco che tutto questo materiale è a disposizione dell'Ufficio di Presidenza e della Commissione. Eventualmente, torneremo in seguito sull'argomento.

Audizione del dottor Bruno Vespa sulle modalità di garanzia del pluralismo nella comunicazione televisiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Bruno Vespa sulle modalità di garanzia del pluralismo nella comunicazione televisiva, con particolare in riferimento ai programmi di approfondimento informativo. Ricordo che ieri, si è svolta l'audizione del dottor Mannoni.

Saluto il dottor Bruno Vespa e, ringraziandolo per aver accolto l'invito della Commissione, gli do subito la parola.

VESPA. Ringrazio il Presidente per l'opportunità che è stata concessa a me come ad altri colleghi – alcuni hanno accettato, altri no – di avere interlocutori così autorevoli, visto che in genere vengono in questa sede istituzionale i nostri amministratori e dirigenti per spiegare come funziona il nostro lavoro e per fornire elementi di maggiore conoscenza.

La trasmissione «Porta a Porta», di cui mi occupo da alcuni anni, è nata nel 1996. Prima di quella data la seconda serata della RAI, in particolare quella di RAIUNO, era abbastanza povera di ascolti, nel senso che lo *share* variava dal 9 al 13 per cento, a seconda degli anni e delle stagioni; meno della metà – tanto per capirci – dell'ammiraglia Mediaset, cioè Canale 5, dove Costanzo era il mattatore incontrastato. Il suo *show* era cominciato nel 1982 ed era un appuntamento molto consolidato.

Vi fu una discussione al nostro interno, perché nessuno credeva che la politica potesse essere trasmessa in seconda serata su RAIUNO, essendo questa una rete istituzionale. C'era l'esempio di «Milano Italia», una trasmissione di RAITRE, diretta molto bene da Gad Lerner, poi da Riotta, che ha raccontato la fine della prima Repubblica, dove erano presenti con-

trasti anche molto forti e che aveva ottenuto buoni ascolti, anche il 16 per cento.

Tecnicamente, si potrebbe dire che gli ascolti sono elevati se «scorre il sangue»; se il confronto è pacato il programma non funziona, non fa notizia. Questo è il classico caso – ormai storico – delle trasmissioni di Santoro, che vanno in onda da quindici anni: fanno buoni ascolti quando è presente un forte elemento di contrasto; l'*audience* è molto più bassa se l'argomento è più ordinario.

Nel 1996 riuscimmo a strappare la decisione di ritentare per l'ennesima volta una trasmissione in seconda serata, affidando all'inizio a Carmen Lasorella cinque puntate di costume; alla fine, si affidarono a me due serate che si occupassero soltanto di politica, le altre tre rimasero di costume.

La trasmissione «Porta a Porta» è iniziata il 22 gennaio 1996 con Romano Prodi ospite; nella seconda puntata venne Gianfranco Fini; nella terza si svolse il confronto tra D'Alema e Berlusconi. Pippo Baudo, allora direttore artistico della RAI, e Brando Giordani, direttore di RAIUNO mi dissero che se gli ascolti fossero rimasti al di sotto del 12 per cento avrei creato delle difficoltà. Il debutto con Prodi registrò il 16 per cento di ascolti e fu giudicato un risultato miracoloso; poi la trasmissione crebbe e chiudemmo con oltre il 18 per cento. Quell'anno per la prima volta Costanzo si fermò al 24 per cento.

Il primo fu un ciclo breve; la chiusura del settimo ciclo è avvenuta in questi giorni. La trasmissione è stata portata tre anni fa a quattro serate e per la prima volta la RAI ha avuto più ascolti in seconda serata da quando esiste l'*Auditel*, dal 1987.

L'anno scorso è stata riportata a tre serate e quest'anno di nuovo a quattro. Per la seconda volta nel confronto diretto abbiamo battuto Costanzo con una percentuale del 21,7 contro il 20,1 e con il 15 per cento di spettatori in più. Abbiamo battuto Costanzo, seppur di poco, anche considerando cinque serate per lui e quattro per noi, in quanto lui il venerdì (l'unico giorno in cui non andiamo in onda) sfiora il 28 per cento (il 27,7 per cento), dato che gli è molto utile per la media. Nelle tre serate in cui «Porta a Porta» non va in onda, RAIUNO si attesta al 13,2 per cento.

Tutto ciò, al di là di altre valutazioni doverose quando si parla di servizio pubblico, ha comportato un notevole passaggio di risorse pubblicitarie da Mediaset alla RAI, perché – per quanto è possibile fare questi conti – si calcola in genere che, spalmato sull'arco di un anno, un punto di *share* in prima serata vale 60 miliardi, mentre in seconda serata vale un po' più di 20 miliardi. Osservare quest'oscillazione nell'arco degli anni è abbastanza significativo; non a caso Mediaset ha sempre tenuto moltissimo e giustamente al «Maurizio Costanzo *show*», perché è una «cassa-forte» dal punto di vista pubblicitario.

Quest'anno dall'11 settembre, quando siamo andati in onda in prima serata in assoluta emergenza (non eravamo pronti, la redazione non era al completo), abbiamo realizzato 18 prime serate, che rappresenta un ciclo più lungo alla normale programmazione della RAI (le trasmissioni legate

alla lotteria di capodanno durano meno). In 18 prime serate, dall'11 settembre fino allo speciale di Padre Pio, abbiamo avuto il 23,75 per cento di *share*, cioè più delle *fiction* della RAI e dei film di prima visione.

Il successo di «Porta a Porta» all'inizio destò una certa meraviglia perché - ripeto - era la prima volta che si faceva ascolto senza creare il conflitto a tutti i costi, che poi ovviamente - ahimè - nel bene o nel male viene considerato il sale della televisione. La caratteristica di «Porta a Porta» è di essere una trasmissione di rete che assume con contratti a tempo determinato, da settembre a maggio, dei programmisti-registi e degli assistenti. A noi non è mai stato consentito di assumere - spero che prima o poi questa situazione venga superata - dei giornalisti professionisti, sia pure con contratti a termine. Questo ci ha messo in enorme difficoltà.

LANDOLFI (AN). Qualcun altro ha avuto giornalisti a disposizione?

VESPA. Quando Santoro tornò da Mediaset alla RAI ottenne - e fece bene - di avere una struttura giornalistica completa: un direttore giornalistico; un vice direttore giornalistico; cinque giornalisti professionisti e un montatore. Io lo trovo assolutamente giusto; ma a me - nonostante le richieste - non è stato consentito di assumere persone né a tempo indeterminato né a tempo determinato.

Tra l'altro è in corso una controversia annosa - credo sia intenzione della mia azienda risolverla - con l'INPGI, che ha sempre cercato di spremere la RAI perché è l'unica azienda che paga, vantando un arretrato sterminato che credo non otterrà mai. Di fatto noi, per esempio, volevamo assumere un collega giornalista professionista con un contratto non giornalistico; lui stesso avrebbe pagato i contributi, ma l'INPGI glielo ha impedito.

La situazione è assolutamente bloccata. Abbiamo delle eccellenti persone che hanno ottenuto l'iscrizione all'ordine per conto loro, che magari durante l'estate faranno delle sostituzioni come giornalisti professionisti e che a settembre torneranno a lavorare per noi come programmisti-registi.

Si tratta di un'assoluta anomalia, ma non è la sola.

La nostra non è una struttura autonoma. Per esempio, dall'epoca della Moratti, Minoli con «Mixer» e Santoro con la sua trasmissione ottennero delle strutture autonome anche dal punto di vista finanziario; avevano un *budget* che gestivano come meglio credevano. Noi onestamente non lo abbiamo mai chiesto.

L'autonomia che avevano Minoli e Santoro, anche dal punto di vista aziendale, era molto più forte di quella che abbiamo mai avuto noi, perché gestivano un loro *badget*. Noi rispondiamo al direttore di rete, siamo seguiti passo passo da un vice direttore delegato. Abbiamo sempre avuto una collaborazione con il TG1 (anche se in modo altalenante, dipendeva dai direttori), che spero possa essere intensificata).

Utilizziamo prevalentemente corrispondenti dall'estero, ma siamo apertissimi a qualunque tipo di contributi. Finalmente, dopo aver parlato

con l'amico Di Bella, riusciamo ad utilizzare anche alcuni colleghi delle sedi regionali. Una volta mi lamentai anche pubblicamente di dover far partire una persona da Roma per formulare, per esempio, due domande al sindaco di Milano o di Torino o di Venezia, perché le sedi regionali non erano disponibili. Alla fine il direttore Di Bella ha detto che la situazione era assolutamente insostenibile si è impegnato in questo senso. Adesso evitiamo questi piccoli sprechi di personale e di risorse, e io ne sono grato al direttore.

Dal punto di vista dei contenuti, abbiamo allargato l'orizzonte dalla politica ai fatti di costume, alla cronaca. Se può interessare qualche dato statistico, quest'anno la puntata del lunedì (in genere si tratta di politica) è stata quella più vista con il 23,56 per cento; il mercoledì la più «debole» con il 19,83 per cento, anche per la concorrenza di Chiambretti che ha condotto un programma molto valido.

Si è detto che Vespa non vuole Chiambretti, ma il problema è un altro. Nessuno si è lamentato quando Gad Lerner faceva quattro seconde serate e a me cercarono di togliere anche l'unica che avevo; io mi impuntai e alla fine Celli mi lasciò il lunedì. Il problema è che non esiste al mondo alcuna azienda pubblica o privata che, avendo due reti, metta delle «strisce» in concorrenza; magari si può decidere per l'uno al posto dell'altro.

Chiambretti non ha dato fastidio a Costanzo (al quale curiosamente dà fastidio «Zelig», che viene trasmesso dalla sua stessa azienda una volta alla settimana), ma a noi, perché interessava una parte del nostro pubblico un po' più raffinata.

Comunque, per carità, c'è stato spazio per tutti: è andato bene lui, siamo andati bene noi. Lui aveva un *budget* del 30 per cento superiore al nostro dal punto di vista tabellare. Noi avevamo un *budget* iniziale assegnato, che poi è stato rettificato dopo l'11 settembre, di 85 milioni e Chiambretti di 135 milioni. È abbastanza singolare che un'azienda investa di più su un prodotto che vende meno; la RAI è bella e varia anche per questo. Nonostante ciò, ci sono state delle differenze di ascolto molto forti a nostro vantaggio.

Abbiamo realizzato 30 puntate di politica con una media del 20,82 per cento (tenete conto che ovviamente la politica in periodi non elettorali «tira» di meno) e 34 puntate di cronaca con il 23,94 per cento. Il resto sono state puntate di costume e di argomenti diversi, con una media superiore al 20 per cento.

La caratteristica della trasmissione è stata sempre la semplicità del linguaggio. Il nome «Porta a Porta» nacque appunto perché si immaginava di convincere i *leader* politici a parlare con un linguaggio semplice e chiaro per tutti.

Sono state rappresentate tutte le opinioni politiche in maniera direi perfino maniacale. Se andiamo ad analizzare trasmissione per trasmissione, in ognuna si è cercato di rappresentare tutte le opinioni politiche.

L'ascolto è «spalmato» in tutta Italia per classi sociali, economiche, politiche, livello di istruzione. Tra i nostri punti di forza ci sono anche regioni come Umbria e Basilicata. Abbiamo dei fortissimi ascolti, soprat-

tutto quando trattiamo di politica, in Toscana ed Emilia. Onestamente certe volte c'è un po' di distrazione, ma questo non vale solo per «Porta a Porta» ma per la politica in genere, nel Nord-est, un'area meno interessata al mondo politico per ragioni che conoscete meglio di me: guardano molto a se stessi. Comunque l'ascolto non è caratterizzato da forti squilibri. Possiamo ottenere il 21 per cento in un'area e il 23 in un'altra, ma – bene o male – è «spalmato» su tutto il territorio nazionale.

Un rappresentante della maggioranza è sempre affiancato da uno dell'opposizione, sia che la maggioranza fosse l'una sia che fosse l'altra. Come ha certificato l'Osservatorio di Pavia, in campagna elettorale questa tradizione è stata rispettata con scrupolo, se possibile, ancora maggiore.

I sondaggi effettuati nel corso degli anni ci hanno riconosciuto una abituale correttezza. La settimana scorsa Renato Mannheimer ha effettuato gratuitamente un sondaggio con Datamedia, all'interno di quelli che svolge abitualmente, il quale ha confermato che: il 13 per cento degli italiani in età di voto (6 milioni e 200 mila, la fascia più interessata alla politica) guarda sempre o spesso la trasmissione; il 20 per cento (circa 10 milioni) la segue in maniera selettiva (dunque 16 milioni di persone complessivamente sono interessate a «Porta a Porta»); il 29 per cento la vede talvolta; il 38 per cento non la vede mai o quasi mai. Il 70 per cento degli intervistati giudica positivamente la trasmissione; l'11 per cento negativamente; il 18 per cento non sa. Tra i 6 milioni di spettatori abituali, il 92 per cento esprime giudizi positivi; tra i 10 milioni di spettatori selettivi, cioè quelli che vedono la trasmissione solo quando interessa, l'86 per cento esprime giudizi positivi. Tra gli spettatori casuali, il 72 per cento esprime giudizi positivi; mentre in genere esprime giudizi negativi chi non guarda mai la trasmissione, sostanzialmente perché non gli piace, e anche non guardandola la giudica non obiettiva. Curiosamente, la giudicano non obiettiva perché sono sempre rappresentate tutte le parti. Quindi, ci sono obiezioni di senso opposto.

Vengono considerati punti di forza la chiarezza, la completezza e l'approfondimento degli argomenti.

Può essere utile sapere che il 41 per cento del campione dice che «Porta a Porta» dovrebbe occuparsi di più di politica, mentre un altro terzo del campione sostiene che va bene così. Tra chi afferma oggi che nelle prossime elezioni politiche voterebbe scheda bianca o nulla o si asterebbe, vi è la più alta richiesta, con il 48 per cento, che «Porta a Porta» si occupi di politica; la stessa richiesta viene, con il 55 per cento, da chi dice di avere scarso interesse nei confronti della politica. Questo è abbastanza interessante perché molta gente non si ritiene attratta dalla politica, ma non chiude la porta alla politica stessa, cioè vorrebbe qualche informazione supplementare.

Signor Presidente, per ora mi fermo qui. Ho preso spunto da alcuni elementi della sua relazione, della quale – se crede – parleremo più tardi.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il dottor Vespa, anche perché la sua introduzione ha concentrato esattamente l'attenzione sull'oggetto del no-

stro approfondimento, cioè gli aspetti strutturali, senza disperdersi in episodi che magari talvolta fanno più notizia o sono più al centro di discussioni.

Diamo spazio agli interventi dei colleghi, con l'auspicio che anche il dibattito ci aiuti a mantenerci su questi aspetti di carattere strutturale e generale, senza diffondersi in episodi particolari. Comunque ognuno è libero e deciderà di intervenire come vuole.

CARRA (*MARGH-U*). Confermo le mie perplessità sul bisogno di queste audizioni che scaturiscono dalla curiosa proposta di intervenire sulla struttura stessa delle trasmissioni di approfondimento, come quella del dottor Bruno Vespa.

Mi pare che sia una delle proposte più bizzarre per una Commissione che dovrebbe discutere di ben altre questioni e che comunque non può entrare nella costruzione di programmi TV o radiofonici.

PRESIDENTE. Si tratta di una decisione dell'Ufficio di Presidenza.

CARRA (*MARGH-U*). Esprimo comunque il mio giudizio in dissenso rispetto alla decisione dell'Ufficio di Presidenza di questa Commissione.

Del resto abbiamo ascoltato come il dottor Vespa, dia una risposta preventiva ad una eventuale nostra intromissione.

Potremmo forse chiedere al dottor Vespa cosa ne penserebbe di una trasmissione dalla quale oltre a lui, fosse conduttore il dottor Santoro?

VESPA. Se vuole posso provare a rispondere.

CARRA (*MARGH-U*). Siccome è una domanda stupida, cerco di non farla. Anzi, faccia conto che io non l'abbia formulata.

La verità è che l'importanza per tutti, a cominciare da chi ne è l'autore e il conduttore, di queste trasmissioni è, tutto sommato, recente.

Il dottor Vespa ha illustrato molto bene questo aspetto, partendo dai ricordi della sua prima «incarnazione» di direttore del TG1. Ha detto che per un lunghissimo periodo le trasmissioni di approfondimento venivano scartate e le pochissime che venivano messe in onda erano talmente brutte che veniva così ampiamente confermato questa specie di dogma.

Poi, a partire dal 1996, data di fondazione di «Porta a Porta», che va considerata ormai una struttura portante della società in cui viviamo, un po' come l'Arma dei carabinieri e poche altre istituzioni, con il successo crescente di questo programma viene sconfitto il dogma dell'impossibilità di mandare in onda sulla prima rete, anche in seconda serata, una trasmissione di approfondimento.

A questo punto, dopo quasi sette anni, quando l'istituzione è consolidata, ci si chiede cosa capiterebbe alla trasmissione se Vespa si occupasse di altro o possa condurla in coppia con un altro.

Allo stesso modo: cosa succederebbe se non ci fosse più Costanzo al «Maurizio Costanzo show»? oppure si chiedesse a Costanzo di condurre il suo show con un altro. Immagino che non si terrebbe più la trasmissione.

Mi ha colpito un'affermazione del dottor Vespa, cioè lo scarso, qualche volta superficiale, ruolo di contributi filmati.

Il dottor Vespa ci ha detto che può utilizzare solo programmisti-registi e assistenti a contratto; non giornalisti. Insomma, anche se so che in questo personale vi sono degli ottimi professionisti.

Subito dopo, il dottor Vespa ci ha spiegato che da un certo momento in poi, con la direzione di Di Bella al TGR, gli sono arrivati degli aiuti, cioè la possibilità di utilizzare le sedi regionali. Quindi, sembrerebbe che la trasmissione abbia, almeno parzialmente, risolto il problema. Da spettatore, però, mi sembra che, nonostante questo, i contributi esterni siano abbastanza scarsi.

Chiedo, infine, al dottor Vespa una risposta, non tanto per me, ma per un collega che non è presente, probabilmente per impegni più importanti. Su un quotidiano di oggi il senatore Paolo Guzzanti ha annotato che dopo i risultati dei ballottaggi delle recenti amministrative, se il Cavaliere, immagino trattarsi del presidente Berlusconi, non va di persona a spiegarsi da Bruno Vespa son dolori.

La comunicazione del Governo, e di Forza Italia in particolare, equivale, secondo il Guzzanti, allo zero assoluto.

Vorrei chiederle se tra le funzioni istituzionali di «Porta a Porta» ci sia anche questa.

FALOMI (DS-U). In coerenza con il carattere di queste audizioni, che mirano a far partecipare alcuni autorevoli interlocutori ai nostri lavori, non formulerò domande che riguardano una trasmissione specifica. Non credo sia questa la sede idonea, dove invece dobbiamo approfondire questioni di ordine generale.

Vorrei pertanto avere un contributo del dottor Vespa su alcune questioni che hanno formato oggetto di grande dibattito in questi ultimi tempi. È in corso una discussione abbastanza accesa tra gli organi di informazione, le forze politiche, i *talk show*, sulle caratteristiche di questo tipo di trasmissioni televisive e specialmente sul ruolo dei conduttori. Emerge, in particolare, l'accusa che il conduttore non sarebbe un arbitro ma un protagonista, una sorta di monarca che decide tutto, dalla scelta dei temi alla progettazione della trasmissione, fino alla messa in onda; avrebbe al proprio servizio veri e propri *staff* e godrebbe, rispetto ad altre figure giornalistiche, di una sorta di eccesso di potere, pari a nessun altro.

In sostanza, queste sono le questioni sollevate attorno al tema dei *talk show*. In realtà, questo tipo di dibattito non mi convince molto. La critica è di un eccesso di spettacolarizzazione in situazioni in cui lo spettacolo dovrebbe essere considerato un orpello. Il problema, invece, è quando, in particolare, ospiti di queste trasmissioni sono singole ed autorevoli personalità politiche; per esempio, il famoso «risotto» di D'Alema.

Naturalmente, da questo insieme di valutazioni sui *talk show* e sul ruolo dei conduttori, emergono delle proposte di riequilibrio di questo potere; come le ipotesi di doppia conduzione, di collegamento con altre strutture giornalistiche, di avvicendamento dei conduttori oltre un certo periodo, di accrescimento del numero di trasmissioni di questo genere per garantire la più ampia pluralità possibile.

Vorrei conoscere, in proposito, l'opinione di un operatore dell'informazione, un conduttore certamente di successo, che dispone di tutti gli elementi - certamente più di noi - per fornire un contributo a questa discussione sul tema del pluralismo.

Una seconda questione che vorrei porle riguarda i «faccia a faccia». Credo che l'unico in periodo elettorale tra i *leader* principali che si contendevano il Governo del Paese in realtà è stato possibile soltanto nel 1996 su una rete Mediaset. In più occasioni, lei ha avuto come ospite Silvio Berlusconi, ma non si è mai riusciti - che io ricordi - a trasmettere un importante «faccia a faccia» tra i *leader* dei due principali schieramenti. Naturalmente l'ipotesi più probabile è che uno dei due *leader* non lo volesse.

La discussione è rilevante. Credo che il confronto televisivo tra i due principali *leader* in un sistema configurato in grandi schieramenti diventi un passaggio importante della vita e della dialettica democratica di un Paese.

VESPA. Da parte mia, vi è tutto l'interesse ad avere entrambi i *leader*.

FALOMI (*DS-U*). È ovvio che vi è stato un rifiuto, perché nessun giornalista rinuncerebbe a questa ipotesi.

Non ritiene, in tal caso, sminuita la posizione del conduttore che si vede costretto a rinunciare ad un confronto importante e che su questo argomento non tanto la RAI quanto la Commissione di vigilanza possa formulare indicazioni? Si potrebbe codificare l'istituto del «faccia a faccia» come in altri Paesi?

Presidenza del vice presidente CAPARINI

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Anch'io mi attengo ad avanzare poche domande al dottor Vespa.

È interessante la storia del successo della sua trasmissione e di altre di contenuto politico. È evidente che Mannheimer è uno degli osservatori.

Tra l'altro, mi sembra che l'osservazione sulla disponibilità di mezzi per la trasmissione non è fatta in chiave di contrasto rispetto ad altre, ma semplicemente in senso positivo.

È evidente che Vespa difende il modulo di organizzazione e alcune modalità di «Porta a Porta» e apprezza il fatto che non lo ipotizzi come l'unico modulo possibile. Oggi è in corso un dibattito sul pluralismo. Esso si realizza soltanto attraverso una pluralità di voci in una singola trasmissione o anche tramite una pluralità di modalità di trasmissioni politiche in una televisione pluralista?

Dai dati dei sondaggi sicuramente risulta che una parte di pubblico segue maggiormente una trasmissione con più voci, con più confronti, ma probabilmente si potrebbero inseguire altri *target* attraverso tipi diversi di trasmissioni politiche, magari quelle appunto più «feroci», più scandalistiche o di inchiesta.

Per quanto riguarda la questione del conduttore, di cui si è tanto parlato, in vari dibattiti è emerso che esso deve essere un arbitro. Ovviamente è un tema abbastanza opinabile, nel senso che deve essere soprattutto un professionista. Faccio un esempio: nelle trasmissioni statunitensi il conduttore molte volte non è arbitro, è molto energico nel pretendere delle risposte, poi magari può essere – e in certi casi deve essere – equidistante, non perfettamente e sempre parte in causa. Però essere arbitro non significa esattamente dover dare spazio a tutti.

L'utile analisi che stiamo cercando di compiere anche all'interno di questa Commissione riguarda il pluralismo, un concetto molto ampio. Si deve assicurare in ogni singola trasmissione o può riguardare il complesso delle trasmissioni che rispondano alle varie componenti del pubblico televisivo? La soluzione del problema non ritengo possa essere assicurata dal doppio conduttore obbligatorio o facoltativo, com'è stato più volte chiesto, ma il dottor Vespa ritiene che questo potrebbe rappresentare un elemento di maggiore tranquillità?

Seconda considerazione. L'aumento della richiesta di trattare della politica credo non debba portare all'eliminazione di trasmissioni ma verso un arricchimento, ovviamente evitando scelte che complessivamente non siano utili alla competizione della RAI con le altre reti private; però – stando ai dati da lei citati – sembrerebbe più utile l'aumento di trasmissioni che non trattino solo di politica, che si possono svolgere in maniera interessante.

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

(Segue PECORARO SCANIO). Negli ultimi tempi si sta dibattendo dell'importante tema delle trasmissioni di approfondimento politico, dove il pluralismo è fondamentale, ma il meccanismo da adottare non può essere quello delle tribune elettorali o delle tribune politiche, dove è fondamentale rispettare l'esatta rappresentatività di tutte le parti in causa

e il conduttore deve – la sì – essere arbitro, perché il concetto è totalmente diverso.

L'uso dei corrispondenti nelle realtà locali mi è sembrato molto interessante. Vorrei sapere se è stato fornito anche ad altre trasmissioni, perché mi sembra un elemento «sano» per i bilanci e per l'uso delle risorse.

Per quanto riguarda la scelta dei temi delle trasmissioni di approfondimento, in che modo vi regolate? Chiaramente può esserci pluralismo in un programma televisivo, ma se le trasmissioni vertono tutte, ad esempio, sui temi delle rapine nelle ville e non si interessano della «badante» ucraina cacciata via dalla polizia perché non ha il permesso di soggiorno, si opera una scelta tematica rilevante. In quest'ambito, ovviamente, vige l'autonomia dell'attività giornalistica, ma come vi regolate nella scelta dei temi – oltre quelli di attualità, che si impongono di per sé – in una pianificazione di medio periodo per garantire il pluralismo tematico? Non parlo di «Porta a Porta» in particolare, ma in generale, in alcuni spazi televisivi si parla molto più di alcuni temi che non di altri. Da questo punto di vista, sarebbe interessante sapere vi siete imposti delle regole di pluralismo tematico?

Infine, vorrei porre una domanda su un fatto recente. «Porta a Porta» è stato l'unico programma a trasmettere un interessante dibattito dopo il primo turno dell'ultima tornata elettorale. Come mai la rete nazionale non ha previsto un dibattito analogo dopo i ballottaggi?

PRESIDENTE. Sicuramente risponderà il dottor Vespa ma, essendomi posto anch'io questa domanda, posso dirle che la trasmissione «Porta a Porta» era terminata, sostituita da quella sui mondiali.

VESPA. Era chiusa da dieci giorni.

PRESIDENTE. Naturalmente la RAI non ha solo la prima rete.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Non era possibile fare uno *special*?

MERLO (*MARGH-U*). Dottor Vespa, voglio porre una sola domanda, perché mi rendo conto che ruotiamo tutti attorno allo stesso obiettivo.

Non voglio avere un approccio moralistico al tema che abbiamo scelto. In questi giorni discutiamo in Commissione vigilanza del tema centrale del pluralismo informativo, pertanto ritengo che non si possa prescindere dal considerare la trasmissione «Porta a Porta».

Credo sia inutile, perché l'ha già fatto egregiamente il Presidente, che lei elenchi una serie di regole, di indicazioni, di riflessioni sul tema del pluralismo informativo, come deve essere praticato e teorizzato. Io scendo di un gradino, anche perché, dopo la reazione del Presidente, che molti – credo quasi tutti i colleghi della Commissione – hanno condiviso, ho preso atto che ci sono diversi livelli di predicare e di praticare il pluralismo informativo.

Per esempio, nel dibattito di ieri qui in Commissione, ho preso atto che esiste un pluralismo informativo come quello di «Primo Piano» e che è largamente condiviso (venti minuti di tempo, presenza di maggioranza e opposizione, ogni tanto c'è l'esperto). Ho preso anche atto – quello che dico ovviamente è opinabile – che c'è un modo di praticare il pluralismo informativo in modo parziale nell'imparzialità; mi riferisco a Santoro. Probabilmente c'è un terzo modello di pluralismo, quello di «Porta a Porta».

Ripeto, non voglio avere un approccio moralistico al tema, voglio porre domande che rischiano di essere banali, ma che ci possono aiutare a capire qual è il suo modello di pluralismo alla luce anche della riflessione che abbiamo avviato in Commissione. Per questo dicevo prima che non si può non partire da «Porta a Porta», perché attorno ad essa – come ben sappiamo – ruota in parte il dibattito politico italiano. Molte obiezioni e molti elementi positivi sono emersi da questo programma.

Come si rappresentano i fatti? Come non si produce alterazione nel presentare la notizia? Come contrastare o meno, come ridicolizzare o meno i diversi interlocutori? Come mantenere il dibattito politico in una cornice di correttezza complessiva?

Mi rendo conto che si tratta di quattro o cinque domande sufficientemente generiche per poter avere una risposta chiara, però mi rendo conto che dal modo in cui si è fatta e si farà «Porta a Porta» emerge anche un modello di pluralismo informativo che non è riconducibile agli altri due modelli che ho ricordato poc'anzi: «Primo piano» da un lato, «Sciuscià» dall'altro.

Mi interessa soprattutto questo oggi, perché credo che uno dei temi importanti di questa Commissione sia capire il legame tra singola trasmissione e modello di pluralismo informativo, evitando di stendere decaloghi e di indicare regole astratte.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Voglio affrontare due o tre questioni.

«Porta a Porta» è la storia di un successo, come il dottor Vespa ci ha ricordato. Si può discutere l'impostazione del programma. Per esempio, non credo al mito dell'imparzialità; tutto sommato ritengo che Vespa abbia le sue opinioni, a mio avviso si nota anche nella trasmissione. Non condivido la definizione che di lui è stata data da un giornale, che lo ha definito «equivicino»; secondo me non ha questa equanimità. Comunque lo giudicano i telespettatori.

Si tratta sicuramente di un successo sul piano giornalistico. La citazione del collega Carra, relativa a Paolo Guzzanti, (ci si deve andare a confessare a «Porta a Porta») oppure la vicenda Amato-Rutelli (il primo scelse la trasmissione forse per gratificare Vespa di uno *scoop*) oppure la vicenda Veltroni sono significative.

Vespa è uno, nel senso che non è «bino», per riprendere una discussione di queste settimane. Questo conferisce un certo potere e un certo peso al programma. Vorrei che ci tranquillizzassimo sul fatto che pur es-

sendo egli da solo, come del resto altri conduttori, compie un certo sforzo per tener conto delle esigenze di equilibrio e di pluralismo. Ciò non diminuisce la forza e il potere di influenza del conduttore medesimo e del programma, perché la trasmissione, che ha grande rilievo giornalistico sulla prima rete del servizio pubblico, ma sarebbe lo stesso tutto sommato se fosse trasmessa da altre reti, come ad esempio la trasmissione di Costanzo, ha una forza che prescinde dai toni o dal numero dei conduttori.

Come abbiamo ripetuto nelle varie riunioni, stiamo svolgendo una discussione che riguarda le regole, le possibili evoluzioni, piuttosto che l'estetica o il modo di condurre e di sviluppare ogni singolo programma. Diceva giustamente il senatore Falomi che non dobbiamo esprimere voti sui programmi.

Mi interessa il parere del dottor Vespa sull'argomento che in generale viene definito della faziosità dei conduttori e dei programmi. Ad un certo punto, è stata presentata una mozione, che poi non abbiamo discusso perché la Presidenza l'ha giudicata inammissibile, ma che in un certo senso è all'origine di questo ciclo di discussioni della Commissione di vigilanza, che faceva rientrare anche «Porta a Porta» in un quartetto di programmi faziosi di cui si chiedeva la sospensione in un periodo delicato come quello elettorale.

Chiedo al dottor Vespa se difende la categoria o in un certo senso si scansa e dice: «accomodatevi, io personalmente mi chiamo fuori, ma ci sono fior di faziosi su cui vi potete esercitare».

Per quanto riguarda gli ascolti, forse ci vorrebbe un Giurì per stabilire quanto questi pesino, perché ognuno «tira» un po' dalla propria parte. Non mi riferisco al dottor Vespa, che ha citato gli ascolti del suo programma, certamente positivi.

Ovviamente non discuto che gli ascolti siano molto importanti, però talvolta diventano la questione dirimente e decisiva, altre volte meno. Ho letto che lo stesso Vespa, nella conferenza stampa a conclusione del ciclo di quest'anno, avrebbe dichiarato che lui considerava la risorsa Biagi e anche quella Santoro importanti per l'azienda, quindi dovevano rimanere, ma sul programma di Biagi avrebbe detto che obiettivamente esiste un problema di collocazione derivante dagli ascolti.

Vorrei capire meglio. Come sapete, il dottor Biagi ottiene ascolti molto importanti, stiamo parlando di circa 5,7 milioni di spettatori di media all'anno. Credo che in oltre 100 delle 160 puntate trasmesse quest'anno sia stato in assoluto il programma più visto della RAI. Certamente sugli ascolti influisce l'orario: stiamo parlando delle ore 20,35, ma anche lo *share* di quest'anno non è disprezzabile (fra l'altro paradossalmente è esattamente identico a quello di «Porta a Porta», con il 21,7 per cento).

L'obiezione è che in quella stessa fascia oraria, in una rete concorrente, c'è un programma che si chiama «Striscia la notizia» che ottiene più ascolti. Rispetto a quest'affermazione già avrei da ridire, perché se il programma di Enzo Biagi fosse molto al di sotto degli *standard* della rete *nulla quaestio*, sarebbe un problema, ma qui parliamo di un programma che ottiene lo stesso *share* di «Porta a Porta»; per programmi

di approfondimento è un ascolto molto rilevante, poco al di sotto della media della rete, ma per programmi giornalistici «è grasso che cola». A maggior ragione alle ore 20,35, quando c'è una fetta di pubblico generalista e, rispetto alla seconda serata, è più complicato raggiungere quei livelli.

Ricordo, se volete possiamo ascoltare la registrazione, che quando discutemmo in questa sede con il dottor Saccà della famosa questione del «traino» del TG1, egli concluse dicendo che non si può essere sempre prigionieri degli ascolti, la RAI non può inseguire il *quiz*, un genere che non gli interessa. È stata compiuta una scelta di qualità con il programma «La vita in diretta», anche se questo ha prodotto delle conseguenze aziendali molto rilevanti. Infatti, probabilmente è una delle cause, non dico l'unica, del sorpasso del TG5 sul TG1, che è un fatto di grande rilievo, quasi storico.

Scusate la lunga digressione, ma approfitto della presenza del dottor Vespa.

Dobbiamo scegliere: o si privilegiano gli ascolti, anche se mi auguro il contrario (se a Bruno Vespa l'anno prossimo capitasse – come è capitato talvolta negli ultimi anni – di avere meno ascolti del Maurizio Costanzo *show*, bisognerà eliminare «Porta a Porta»?), oppure applichiamo il criterio degli ascolti con intelligenza. Se verifichiamo che alcuni programmi hanno successo e sono di qualità, come è sicuramente il caso de «Il fatto», oltre che di «Porta a porta», le dichiarazioni del Presidente del Consiglio a Sofia ingigantiscono la questione.

«Porta a Porta» è partita con la politica e nell'ultima fase ha affrontato altri temi che hanno riscosso in molti casi quasi più successo. Gli ascolti *record*, se eliminiamo il periodo dell'11 settembre, si sono registrati su fatti di cronaca più che politici.

Il pluralismo vale solo quando ci sono discussioni politiche? Faccio questa domanda perché alcuni nostri colleghi hanno denunciato, per esempio nel caso di varie trasmissioni di «Porta a Porta», dedicate al delitto di Cogne, ripetute partecipazioni professional-politiche, in particolare dell'avvocato Taormina, senza altre presenze politiche.

BERTUCCI (FI). È un penalista, non un politico.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Secondo me, andrebbe prestata grande attenzione anche nel caso di discussioni concernenti fatti di attualità. Esistono diverse scuole di pensiero, spesso culturali e con orientamenti sociali diversi, non sempre politiche. Mi interessa l'opinione del dottor Vespa a tale proposito.

LANDOLFI (AN). Penso che questa audizione abbia già realizzato un piccolo miracolo. Mi aspettavo di assistere ad una piccola *corrida*; invece, per la verità, mi sembra di poter affermare che la sinistra, almeno a giudicare dall'intervento del senatore Falomi, per difendere Santoro difende anche Vespa.

Noi non vogliamo cacciare nessuno ed anche la mozione che ho sottoscritto, che ritenevo si potesse migliorare molto, in realtà prevedeva la sospensione, limitatamente al periodo della campagna elettorale, di alcuni programmi di approfondimento. Quindi, era un problema che riguardava una, al massimo due settimane.

Sono firmatario di una proposta di risoluzione finalizzata ad introdurre un doppio conduttore nei programmi di approfondimento. Qualcuno la definisce bizzarra, altri una provocazione. Ritengo che sia un possibile accorgimento per introdurre maggiore pluralismo all'interno della RAI, una televisione di servizio pubblico.

Vorrei spendere qualche parola in più su questo proprio perché non si creino equivoci. La proposta di risoluzione non impone nulla alla RAI – perché non è nei poteri di questa Commissione – ma chiede al suo Consiglio di amministrazione di verificare i programmi di approfondimento soprattutto politico, che, il più delle volte, innescano polemiche, e di verificare che tali trasmissioni rispettino i principi del pluralismo, dettati dalla Commissione; chiede, inoltre, di appurare se, tra gli accorgimenti possibili, vi possa essere anche la possibilità utilizzare più conduttori nella stessa trasmissione.

Anche se credo immaginarla, vorrei conoscere l'opinione del dottor Vespa sulla pluralità dei conduttori visto che, tra gli altri, è stato più volte evocato in questa Commissione di vigilanza come esempio di parzialità e faziosità.

Per me l'imparzialità non deve essere una opzione, ma un dovere dei conduttori; non significa non essere energici, ma rivolgersi a tutte le parti invitate in trasmissione con uguale energia, garbo, capacità di incalzare e di apparire; significa essere equidistanti e imparziali, senza prendere parte per nessuna delle parti in lizza. La proposta, lanciata da Ferrara su «Il Foglio» e qui ripresa, è quella di prevedere più conduttori.

Non nascondo che esiste un problema di pluralismo all'interno di qualche trasmissione, come ho dichiarato quando mi è stato chiesto dalla stessa trasmissione «Sciuscià». Non mi riferisco alla sua trasmissione, dottor Vespa. Rispetto alla sua trasmissione si possono muovere altri rilievi, ma non quello della faziosità o della parzialità; può piacere o no, ma penso che nessuno possa accusare il direttore Vespa di preferire una parte anziché un'altra. Ha le sue opinioni, come ognuno di noi, ma riesce a mascherarle o coprirle abbastanza bene.

Lo stesso non si può dire per altri, prova ne sia che per alcune trasmissioni si parla più del conduttore che dell'oggetto delle stesse. Questo mi sembra non avvenga a «Porta a Porta».

Vorrei quindi conoscere una sua opinione sulla proposta del doppio conduttore.

Quanto ai criteri di scelta degli ospiti di «Porta a Porta», non mi riferisco tanto alle trasmissioni di approfondimento politico, quanto a trasmissioni di genere diverso, per esempio quelle sul delitto di Cogne. Forse vi era una certa ripetitività nella scelta degli ospiti, con il pericolo quindi che si ascoltasse una sola versione dei fatti o un solo punto di vista.

Dottor Vespa, vorrei sapere quante volte lei ha avanzato la richiesta di potersi avvalere della collaborazione di giornalisti professionisti? Dalle risposte negative si può trarre l'indicazione di una disparità di trattamento tra la sua trasmissione ed altre? È un fatto serio, perché nella delibera di questa Commissione sul pluralismo del 13 febbraio 1997 (l'ultima approvata, quella vigente) è indicata la necessità e quindi il dovere per la RAI di assicurare il pluralismo anche nell'elargizione di mezzi, di risorse.

A proposito di Chiambretti, si è investito di più su una trasmissione che rendeva meno. Abbiamo il dovere di capire, visto che si fa riferimento ad una passata gestione, se effettivamente c'è stata una disparità di trattamento fra trasmissioni che sarebbe - uso il condizionale - ancora più grave se riferita agli ascolti e, quindi, alla capacità di fare introitare alla RAI più soldi.

Dal momento che una delle accuse che viene mossa ad ogni occasione alla nostra parte politica è quella di «lavorare per il re di Prussia» e quindi di volere una RAI prona o subalterna al concorrente privato, vorrei sapere se, per quanto riguarda la gestione diversa che faceva riferimento alla passata maggioranza, oggi opposizione, nei confronti della trasmissione «Porta a Porta» del dottor Vespa che, numeri alla mano, ci ha fatto capire essere stata economicamente produttiva per la RAI, questo suo sforzo sia stato assecondato anche dall'azienda.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Vorrei sottolineare innanzitutto come dietro il crescente e oggettivamente significativo successo di «Porta a Porta» (successo tra l'altro confermato dai dati che il dottor Vespa quest'oggi ha portato alla nostra attenzione) vi è non soltanto l'attenzione verso la realtà dei fatti di cronaca, ma soprattutto un valore e un ruolo nuovo che la politica ha scoperto in questi anni, legato appunto al peso della comunicazione.

Voglio offrire al dottor Vespa una serie di dati che emergono da un sondaggio di Datamedia pubblicato quest'oggi da E.Biscom, in cui si identifica il Presidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Berlusconi, con un risultato di fiducia *record* rispetto a quello dei suoi predecessori; il risultato parla del 54 per cento contro il 42,3 per cento di Amato, il 39,7 per cento di D'Alema, il 32,4 per cento di Prodi, il 32,6 per cento di Dini, suoi predecessori. Lo stesso sondaggio di Datamedia identifica tra i cosiddetti «amici del Governo» nell'ordine: Confindustria, i Governi stranieri, la *business community* e infine i *media*, con il 12 per cento.

Lo stesso Mannheimer, intervistato su questo tema, sottolinea - è un dato che posso fornire a tutti colleghi - come il successo del *premier* sia legato all'identificazione di quelli che sono i palcoscenici migliori su cui apparire grazie a una comunicazione - cito le parole testuali - «mirata, fatta di visibilità nei tempi e nei modi giusti». In altri termini, c'è una visibilità chiara su determinati eventi - per esempio, il *summit* di Pratica di Mare - e una visibilità limitata su eventi più spinosi (immigrazione e articolo 18).

Chiedo al dottor Vespa se ritiene plausibili questi sondaggi e, quindi, eventualmente i *media* «orientati».

Per quanto riguarda il concetto di pluralismo informativo, del quale anche il collega Merlo ha parlato, ci può dire se, ad esempio, nella scelta degli ospiti si è trovato in qualche occasione in difficoltà per aver invitato magari qualche illustre rappresentante del Governo che, dovendo affrontare argomenti particolarmente spinosi (grandi opere, immigrazione, materia fiscale), ha declinato l'invito?

Infine, il dottor Vespa ci ha parlato giustamente del rapporto tra il «Maurizio Costanzo show» e «Porta a Porta». Appare chiaro che il la prima è una trasmissione ben identificata, con un conduttore che è anche parte integrante dell'offerta che viene sviluppata. Ritiene che «Porta a Porta» abbia nella sua figura l'obiettivo unico interprete della trasmissione o pensa che il programma possa continuare in futuro eventualmente anche senza la sua presenza?

PRESIDENTE. Poi risponderà il dottor Vespa, però il sondaggio citato dal senatore Scalerà è la più clamorosa smentita per l'onorevole Guzzanti. Mi perdonerà il collega Guzzanti, ma è ovvio: queste sono due tesi diversissime, o ha ragione l'uno o l'altro.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Questo sondaggio è la scoperta dell'acqua calda. Non a caso in Italia esiste un macroscopico conflitto di interessi che non riguarda solo la carta stampata ma – com'è noto a tutti – anche le televisioni.

PRESIDENTE. Devo dire, però, che il sondaggio semmai può essere considerato tendenzioso – io non lo considero tale – perché colloca solo al quarto posto i *media*.

LAURIA (*Mar-DL-U*). La sostanza del giudizio è questa. Se poi consideriamo i *media* stranieri si può capovolgere. Sono aizzati da centrali propagandistiche italiane contro Berlusconi.

GIANNI Giuseppe (*CCD-CDU*). Io per esempio ho letto i giornali danesi, che dicono cose diverse.

LAURIA (*Mar-DL-U*). La mia osservazione ovviamente non chiama in causa il direttore Vespa, ma i nostri limiti.

È vero che a seguito di una mozione (ma era un argomento già ampiamente sollecitato, maturo per essere trattato al di là della mozione del centro-destra) ci siamo avventurati nel confronto sul pluralismo, ma rischiamo che tutto si riduca a valutazioni su alcuni contenitori, su alcune trasmissioni, l'ultima cosa che può fare la Commissione di vigilanza RAI. Quest'ultima non deve interferire sulla linea editoriale, ne risponde il consiglio d'amministrazione; se poi ci sono sbavature che creano altri

problemi, allora può intervenire una nostra valutazione; ma sono due mondi diversi, con diverse responsabilità e in piena autonomia.

Ieri abbiamo ascoltato Mannoni, responsabile del programma «Primo Piano», sul quale c'è stato un giudizio convergente.

Cosa si può dire di Vespa e della sua trasmissione? Egli è ormai un'icona dell'informazione, con tutti i limiti e i pregi di ogni icona, mitizzata ma anche dissacrata. Quando si arriva a certe vette, questo è il destino. Però da qui a farlo divenire vittima del sistema RAI - come in un certo senso l'onorevole Landolfi faceva intravedere - ne corre.

Se c'è un personaggio che, per sue capacità professionali, perché ottiene risultati, non è vittima della RAI è proprio lui. Una critica che a volte si può muovere riguarda l'*overdose* di esposizione, gli «sforamenti» della trasmissione; ci sono simpatiche battute di chi subentra nei telegiornali notturni e non maschera neanche il risentimento.

Vespa sa interpretare il suo ruolo. Egli - come si suol dire - sa accarezzare il «ventre molle» dell'opinione pubblica nazionale, gli umori più nascosti, gli istinti, le tradizioni, le storie, incanalando il dibattito sempre in determinate direzioni. Quanto sto dicendo non è negativo. Se qualcuno sostiene che sia di centro-destra, debbo dire che lo è per questo fatto fisiologico, perché la sua costituzione mentale affonda le radici nel «ventre molle» dell'opinione pubblica.

Nel periodo in cui la RAI era vicina all'Ulivo e la polemica è divampata, il dottor Vespa ha tenuto trasmissioni in prima serata, ha avuto spazio, nessuno ha sollevato problemi; mentre questi sono nati da un anno a questa parte, ovviamente non rispetto alla sua persona, ma ad altri personaggi. Infatti, per usare un gergo calcistico, ci sono giocatori che fanno falli pericolosi e visibili, mentre Vespa sa fare falli mascherati e intelligenti, che l'arbitro non fischia. Non a caso si è creata una certa specularità tra lui e Santoro, come interpreti di due linee di atteggiamento, ma anche diversi punti di riferimento.

VESPA. Mi scusi, mi può fare l'elenco dei falli? (*Ilarità*).

LAURIA (*Mar-DL-U*). Potrei anche raccogliere la provocazione, direttore (lo dico in maniera simpatica, secondo quanto ho premesso), per parlare di ruoli che si possono svolgere anche al di fuori dell'informazione, come una certa capacità di influenza, ma non è questo l'oggetto del mio discorso. *Intelligenti pauca*.

Mi limito ad alcune considerazioni, avendo dato atto in premessa al direttore Vespa di avere intelligenza professionale ed avendo espresso un giudizio sulla sua trasmissione. Lei mi deve capire.

Vorrei una sua valutazione sulla concezione di pluralismo nell'informazione, soprattutto televisivo. Questa è la domanda fondamentale che dovrebbe essere posta nel corso delle audizioni.

Penso che prevedere istituzionalmente due conduttori in una trasmissione (non esiste l'ideale di conduttore codificato da Baldassarri, quello americano o anglosassone, anch'esso un po' sopravvalutato), nel contesto

italiano significherebbe codificare e legittimare in partenza due faziosità. Rispetto all'onorevole Landolfi, ho le mie perplessità sulla proposta.

Rifacendomi a quanto diceva l'onorevole Gentiloni, bisogna garantire più voci. Senza fare nomi (tra l'altro non è lei l'interlocutore, anche se ha avuto modo di prendere posizione in maniera aperta e anche solidale verso alcuni suoi colleghi) ci devono essere più opinioni in questa TV pubblica, che tra l'altro ha il peccato originale - di cui non si può fare a meno - del canone, per cui alcune regole devono essere rispettate? Questo pluralismo di voci lo inquadrirebbe nell'ambito di una trasmissione invitando più personaggi o nella costruzione di un palinsesto televisivo?

Questo mi interessa. Non avremmo motivo di sentire Vespa o Costanzo riguardo le loro trasmissioni, che possono piacere o meno (anche se alla fine è l'*audience* attraverso i rientri pubblicitari che impone certe scelte), se non per sentire cosa pensano questi personaggi, che influenzano la formazione del consenso in Italia (così come altri che hanno un certo successo), dal punto di vista della loro coscienza democratica, al di là della legittima appartenenza ad una idea.

Come si può assicurare e come concepire questa garanzia collettiva, oltre che dei giornalisti e dei professionisti, nella formazione del consenso dell'opinione pubblica?

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, oggi stiamo compiendo un ulteriore atto nella definizione di quelli che saranno la comunicazione e il linguaggio che verranno adottati dal servizio pubblico. Non stiamo discutendo nel merito cosa sia il pluralismo: la Commissione si è già espressa in questo senso e ha definito un atto nel 1997, che è da considerare la base di partenza sulla quale, poi, costruire il linguaggio della comunicazione televisiva più adatto, nel rispetto di quei principi.

Nell'audizione di ieri, per quanto riguarda una comunicazione dove si legghi di politica e di attualità, abbiamo avuto la percezione che un *format* ideale avrebbe potuto essere una trasmissione di breve durata caratterizzata da uno scontro bipolare (politico, culturale, sociale) e con una forte collaborazione da parte della redazione nella sua realizzazione.

Nel precedente intervento il direttore ha sottolineato un disagio organizzativo nella RAI. Di questo eravamo a conoscenza, ma sinceramente non pensavamo fosse così forte; sentire che la RAI non fornisce le risorse e gli strumenti necessari ad una delle trasmissioni di punta lascia per lo meno perplessi, anche se poi si potrebbe discutere un'intera giornata per la quale motivo la situazione è arrivata a questo punto.

Vorrei approfondire se questo problema viene percepito come faccio io, cioè come un isolamento della struttura di «Porta a Porta» nei confronti della direzione di rete e della testata giornalistica, che potrebbe essere voluta per costruire l'alibi del conduttore monocratico, che definisce le tematiche, condiziona l'andamento della trasmissione e gli argomenti trattati e, quindi, potrebbe essere parziale e non più imparziale, come il pluralismo richiede.

Per risolvere questo isolamento, quali modelli possiamo prevedere e proporre in futuro al direttore generale e al Presidente della RAI ? Il modello, ieri raffigurato, di un conduttore inserito in una testata giornalistica oppure quello di un conduttore con possibilità di interagire con una rete?

La gestione degli ospiti politici è l'altra questione, all'attenzione della Commissione, che vorrei sottoporre a chi, nel corso degli anni, ha «gestito» più classi politiche.

Quali sono i meccanismi adottati e, soprattutto, come viene trattato il Governo o, comunque, la rappresentanza istituzionale, alla quale la precedente gestione della RAI di Zaccaria aveva ipotizzato di assicurare il peso di un terzo, mentre gli altri due terzi spetterebbero a maggioranza e opposizione? Qual è il suo parere sull'applicazione, anche nei programmi d'informazione, della *par condicio* che, al di fuori del periodo elettorale, è più blanda, ma ha contorni tali da poter creare dei problemi?

Vorrei che affrontasse il tema, trattato nella relazione del Presidente, relativo alla partecipazione dei politici nelle trasmissioni di intrattenimento.

BERTUCCI (FI). Ringrazio il direttore Vespa per essere venuto qui a rappresentarci la sua esperienza a differenza di altri che, invitati da questa Commissione, hanno declinato l'invito.

Quest'audizione nasce dall'esigenza di parlare con una persona che indubbiamente rappresenta il mondo dell'informazione, che ha trascorso quarant'anni della propria vita con altissima esperienza professionale in un'azienda importante come la RAI. Secondo me, lo spirito dell'ultima domanda dell'onorevole Caparini era proprio finalizzato ad acquisire lumi da quest'esperienza.

Conosciamo tutti l'imparzialità del direttore Vespa. Quando è stato direttore del TG1 diverse persone, di opinioni culturali o politiche diverse, hanno avuto spazi importanti ed autorevoli. Non è mai stato fazioso; tra l'altro, penso che sia stato l'unico nella storia della RAI, forse anche del giornalismo, a dimettersi da una direzione così importante. A molti di noi è dispiaciuto.

PRESIDENTE. Si è dimesso anche Gad Lerner. Oltre tutto, anche chi vi parla è un direttore di giornale che si è dimesso.

BERTUCCI (FI). Mi riferivo in modo particolare della RAI.

Non intendo porre domande sul merito di una trasmissione ben fatta, che ha portato dei vantaggi all'azienda, che ha un indice di ascolto, uno *share* molto alto; una trasmissione - tra l'altro - nata nel 1996, ormai diversi anni fa, in pieno Governo Prodi, e che nel corso di questi anni ha aumentato sempre più gli ascolti.

Come gli onorevoli Landolfi e Caparini, anche a me interessa sapere quante volte dal 1996 ad oggi ha chiesto all'azienda di darle una redazione, a differenza di chi ha contrattato il ritorno in RAI a fior di milioni? Non sia timido, direttore: chiedi all'azienda! Non ho la sensazione, ma la

certezza di un isolamento, durante una certa gestione, nei confronti di una trasmissione che indubbiamente si occupa di politica ad un certo livello e che, informando il Paese su fatti importanti di costume e cronaca, ha avuto indici di ascolto anche molto alti.

Cos'è per lei, direttore Vespa, il pluralismo? All'estero esistono *talk show* simili a questi, come vengono fatti, che *budget* hanno, in che fascia oraria sono collocati?

GIANNI Giuseppe (CCD-CDU). Il senatore Lauria mi ha stupito perché pensavo formulasse al direttore una domanda specifica in ordine alla sua imparzialità quando opera scelte territoriali e dimentica il Centro-sud. Infatti, la *devolution* di Bossi parte e si ferma in Lombardia.

Lei che è un'icona, l'incarnazione, ha compiuto una riflessione sulle sue trasmissioni in ordine al pluralismo per verificare se è più equivoico o equiparziale?

LAINATI (FI). Mi associo a quanto detto dal capogruppo di Forza Italia, onorevole Bertucci. Condivido, altresì, le osservazioni fatte da tutti i colleghi di maggioranza, a cominciare da quelle dell'onorevole Landolfi.

L'autorevolezza del suo programma è nota a tutti. Vorrei fare una citazione giornalistica che va ben al di là di questi confini: credo che lei sia l'unico conduttore televisivo nella storia del servizio radiotelevisivo ad aver ricevuto una telefonata in diretta di Papa Giovanni Paolo II. Questo già conferisce ed attribuisce al suo programma un allure di grande spessore morale oltre che giornalistico. Mi sembra doveroso sottolinearlo perché è un evento nella storia della comunicazione che non ho nessuna difficoltà a definire storico e anche straordinariamente importante.

Riprendendo una domanda già posta da numerosi commissari, in particolare dall'onorevole Landolfi, chiedo un suo giudizio sull'ipotesi del doppio conduttore che ritengo molto improbabile per il suo programma per una serie infinita di motivi.

Infine, mi ricollego a quanto le ha chiesto il senatore Scalera, cioè se qualche illustre rappresentante dell'attuale Governo si sia trovato in difficoltà nell'accettare un suo invito in trasmissione. Ebbene, dato che il suo programma è in onda da sette anni, le chiedo cortesemente di estendere la valutazione del senatore Scalera agli illustri rappresentanti dei quattro Governi dell'Ulivo (il Governo Prodi, i due Governi D'Alema, il Governo Amato).

LAURIA (Mar-DL-U). A Santoro ha telefonato in diretta Berlusconi!

PRESIDENTE. La sua battuta è agli atti, senatore Lauria.

Poiché sono state sollevate delle osservazioni sull'opportunità o utilità di questa discussione, non vorrei soltanto fare riferimento formalmente alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza, ma anche ad un'osservazione un po' più di sostanza. Onorevole Carra, lei ha detto che il conduttore di «Porta a Porta» è una colonna portante del Paese, quasi come l'Arma

dei carabinieri. Non stiamo discutendo di un piccolo argomento, ma di una questione importante per il sistema televisivo.

Faccio presente che la discussione non deriva soltanto dalla presentazione di una o due mozioni; da tempo abbiamo riscontrato che le maggiori polemiche, sia in questa sede, sia da parte del pubblico, sono alimentate esattamente da questo tipo di trasmissioni. Ciò non comporta un giudizio critico; si tratta di esaminare doverosamente e da vicino questi temi per vedere se e come è possibile assumere, nell'ambito dei nostri poteri o tramite suggerimenti, misure volte non ad interferire bensì a migliorare la situazione, anche attraverso processi di rilevazione, monitoraggio e conoscenza più dettagliati.

Per esempio, credo che dovremmo prendere cognizione di quali temi vengono discussi in televisione nel corso dell'anno, per valutare quanto e come la loro scelta - come diceva l'onorevole Pecoraro Scanio - si riflette su un pluralismo che, come evidenzia la nostra risoluzione, non è soltanto politico, ma è anche sociale, culturale, territoriale e altro.

In questo senso, vorrei dire all'onorevole Gentiloni Silveri che sono assai d'accordo con la sua ricostruzione. Per esempio, l'*audience* talvolta è considerata importante, delle volte è ignorata, altre volte considerata secondaria.

Questa Commissione ha cominciato a lavorare da alcuni mesi alla composizione di un mosaico. Ad un certo punto, certamente dovremo rendere conto di come ci si comporta in maniera coerente in riferimento ad un certo tipo di scelte; altrimenti, se non ci approssimiamo al nodo della questione, chi interviene in questa sede può raccontarci tutto quello che vuole.

Onorevole Bertucci, l'isolamento di «Porta a Porta» dall'attenzione e dal sostegno dell'azienda non deve essere stato molto grande, altrimenti quei risultati eccellenti che lo stesso Vespa...

BERTUCCI (*FI*). Dipende dalla professionalità del conduttore. Isolamento significa fasce orarie scomode, negazione di collaborazioni.

PRESIDENTE. Un'ultima osservazione sulla questione dell'imparzialità, parzialità, correttezza, rigore.

Vorrei dire a tutti i colleghi (anche se poi lo approfondiremo) che forse il termine imparzialità crea qualche equivoco; il significato della parola parzialità è già più chiaro. Forse si pensa che l'imparzialità non sia alla portata di noi poveri umani, mentre tutti sappiamo più o meno riconoscere la parzialità, così come la correttezza. Siamo tutti in grado di valutare se un comportamento è più o meno corretto e rigoroso.

Vorrei che la Commissione di vigilanza non svalutasse questo obiettivo, al quale tutto sommato è giusto tendere, non soltanto nell'attività del servizio pubblico, ma nell'attività giornalistica in generale; perfino nell'attività che noi svolgiamo come parlamentari.

Dottor Vespa, mi ha colpito quando ha detto che queste sono trasmissioni dove o scorre il sangue, oppure l'interesse cade. (*Commenti del dot-*

tor Vespa). Credo che questo sia uno dei punti cruciali, perché una trasmissione di approfondimento, politico e non solo, deve rendere evidenti le disparità di opinioni, i diversi punti di vista, anche senza la paura del confronto esplicito e talvolta giustamente acceso delle posizioni. Però, se l'interesse per la politica (mi rendo conto che non è traducibile in norme, è un'affermazione di ordine generale, tuttavia gli attribuisco una certa importanza) si ottenesse solo nel caso in cui c'è uno scontro da arena, questo non sarebbe un buon servizio alla politica stessa.

Auspico che la vivacità e la nettezza delle posizioni non si traducano in spirito di rissa. Lo dico perché talvolta, anche sulla stampa, la sua e altre trasmissioni hanno maggiore o minore spazio in quanto c'è lo scontro. Ricordo, per esempio, l'enorme spazio dato allo scontro fra l'onorevole Bellillo e l'onorevole Mussolini.

Infine, una domanda molto secca. Tutto considerato, lei non ritiene che sia opportuno non il doppio conduttore, ma un arricchimento e una varietà dell'offerta complessiva da parte del servizio pubblico di questo tipo di trasmissioni di approfondimento ed eventualmente una loro specializzazione dal punto di vista dell'argomento trattato?

VESPA. Signor Presidente, cercherò di rispondere alle domande poste nei vari interventi, ma sarò lieto se mi verranno ricordate quelle che eventualmente ometterò.

L'onorevole Gentiloni Silveri, con molta benevolenza, ha detto che avrei parlato della storia di un successo. Per quale ragione Romano Prodi - allora era in carica il Governo Dini - in un momento di notevole difficoltà personale (erano i giorni in cui si stava tentando di costituire il Governo Maccanico, ipotesi che cadde proprio la sera del confronto a «Porta a Porta» fra D'Alema e Berlusconi) accettò di inaugurare una trasmissione che non aveva alcun prestigio? Più tardi, perché Amato o Veltroni o D'Antoni o Berlusconi hanno scelto «Porta a Porta»?

Perché anche all'estero questa trasmissione viene guardata con interesse? L'ambasciatore spagnolo mi ha detto che, quando si doveva decidere dove far parlare Aznar in un prossimo viaggio, gli parlò di «Porta a Porta»; Aznar disse di conoscere benissimo la trasmissione perché, probabilmente incuriosito da Berlusconi e dalla politica italiana, ogni tanto la guardava. All'Ambasciata americana mi dicono - l'ultimo è stato l'altro ieri il consigliere economico - che prima di venire in Italia all'Istituto diplomatico studiano «Porta a Porta». Una collega francese, Arlette Chabot, che da quattro anni conduce l'unica trasmissione di approfondimento su France2, ha chiesto il nostro *format*.

Perché queste personalità, anche straniere, sono venute in trasmissione? Proprio perché da noi, signor Presidente, c'è dibattito, ma non «scorre il sangue».

Mi riallaccio a quanto ha detto prima l'onorevole Carra. Perché non c'erano queste trasmissioni? Un po' perché la classe politica della prima Repubblica era meno disponibile al confronto; secondo me si sentiva molto protetta, molto più di quanto non lo fosse, dal sistema in generale,

dal metodo proporzionale in particolare. L'unica trasmissione era «Samar-canda» dal 1987, dove «scorreva il sangue», era contro il sistema, non era fatta per dibattere.

Perchè nel 1992 Santoro fa ascolto quando chiede: «Siete contenti che hanno ammazzato Lima?»? «Porta a Porta» ha scelto una strada diversa. Non sta a me stabilire se sia peggiore o migliore, ma da sette anni tutti i Presidenti del Consiglio e tutti i *leader* politici – e io non sarò mai abbastanza grato – hanno accettato di partecipare a questa trasmissione. Per la verità avevano accettato di partecipare anche ad una trasmissione che mi affidarono nel 1993 (quando ero in «punizione»), una sorta di «strapuntino» pomeridiano che si chiamava «Oltre le parole»; me l'affidarono perché stavo per portare la RAI in tribunale, visto che mi ero dimesso senza condizioni, però una lettera del direttore generale parlava dell'affidamento di una trasmissione in prima serata. Quella fu affidata ad altri, invece, mi dettero questo «strapuntino» al quale parteciparono dodici *leader* su dodici. Quindi evidentemente c'è un qualche affidamento, a torto o a ragione, che viene attribuito anche al conduttore.

«Porta a Porta», pur con i suoi limiti, con i suoi difetti, con le sue insufficienze, bene o male ha garantito tutti.

Per affrontare subito la storia del conduttore unico, voglio farvi presente che un doppio conduttore non esiste in alcuna parte del mondo, perché tecnicamente non funziona.

In America è in atto una feroce inchiesta «fluviale» (l'altra settimana, sul supplemento domenicale del «New York Times») contro i tre santoni della televisione, gli *anchor* Radar, Jennings e Brokaw. Li conobbi tutti e tre nel 1983 quando il Dipartimento di Stato mi invitò a visitare le televisioni americane. Rather era il più vecchio e aveva sostituito Cronkite nel 1981, gli altri avevano cominciato nel 1982 e nel 1983. A proposito dell'avvicendamento, questi sono ancora al loro posto, nonostante abbiano perso metà dell'ascolto. Oggi il mitico Dan Rather, che quando ho conosciuto era il numero uno, è il numero tre e fa nove milioni di ascolto, che in America sono niente. Gli altri due fanno dieci e undici milioni di ascolto, che si è dimezzato perché l'offerta è molto aumentata, ma vengono trattati con grande venerazione e pagati in maniera straordinaria.

Quando conobbi Rather il mio stipendio era un trentasettesimo del suo, poi la situazione per fortuna è un po' migliorata, comunque questo era il rapporto.

Anche Ted Koppel, che conduce il programma più simile al mio che si chiama «Nightline», lo fa da vent'anni e il suo vero concorrente è Lettermann, che riesce a fare una trasmissione che non so quanto sarebbe possibile e quanto sarebbe gradita in Italia. Ci ha provato in parte Luttazzi ma, con tutto l'affetto che ho per lui, non mi pare che i risultati siano stati assolutamente strepitosi.

In Inghilterra, dove la supposta aggressività *bipartisan* nei confronti dei politici è scortesia, Paxman fa l'approfondimento «News night» su BBC2 da dodici anni. In Inghilterra sono maleducati, non prendo esempio da loro, mi dispiace. È maleducato Paxman, che è un grande giornalista,

ma lo sono anche le «shampiste» che fanno le trasmissioni nelle piccole Sky TV e che pensano di essere importanti perché insultano.

Anche Dan Rather una volta ha tentato di essere aggressivo ed è stato maleducato.

In Francia, dove sono educati, per esempio Patrick Poivre, che da quindici anni trasmette il telegiornale delle ore 20 e tutti gli approfondimenti principali (come in America, dove tutti i grandi eventi vengono curati dai grandi conduttori), quando ha intervistato Chirac per la storia delle «mazzette», gli ha fatto una prima domanda garbatissima su queste tangenti dopo venticinque minuti di trasmissione; gliene ha fatta una seconda molto garbata, e poi ha cambiato discorso. Se io avessi adottato un comportamento di questo genere, credo sarei stato circondato dai reparti mobili: in Francia non è successo niente.

Non pensiamo sempre di essere in un Paese particolare, è solo un po' diverso. Forse facciamo oggi questi discorsi perché per la prima volta lo scorso anno (e guardate che sono assolutamente convinto che sia Biagi sia Santoro debbano lavorare alla RAI in condizioni di assoluto prestigio, non mi dispiacerebbe che ritornassero Gad Lerner e Lucia Annunziata, sia pure nell'ambito di regole certe e di palinsesti adatti) sono state violate le regole e io che sono alla RAI da quarant'anni posso testimoniare che ciò è avvenuto in maniera clamorosa. Non lo sostengo solo io, che non ho alcun titolo per dirlo, bensì, per quanto riguarda Santoro, l'Autorità di garanzia, che ha condannato la RAI con otto voti a favore e un astenuto; per quanto riguarda Biagi, sicuramente un maestro del nostro mestiere, se a tre giorni dalle elezioni avessi invitato il «Bagaglino», che dopo aver ridicolizzato tutti i *leader* del centro-destra alla fine avesse detto «credo in Berlusconi e non credo in Rutelli» cosa sarebbe successo?

Sono molto preoccupato perché quando c'è violazione delle regole tutti ci troviamo a disagio, perché si rompe un «giocattolo» molto delicato.

Spero che la mia azienda trovi un posto adeguato per tutti, ma spero anche in maniera veramente fermissima che le regole vengano rispettate, perché non possono valere per me e non per altri: debbono esistere per tutti. Se violiamo queste, non ha senso neanche parlare del doppio conduttore.

Ricordo quando, con un esercizio penosissimo, si pensò di fare pluralismo nei telegiornali con la «zebratura»: direttore democristiano, vicedirettore socialista o comunista; direttore comunista, vicedirettore democristiano. Si tratta di un'offesa alle persone e alla loro professionalità: è il direttore che risponde e che va sostituito se non è pluralista. Il problema non è il doppio conduttore, ma il rispetto delle regole. Se taluno non lo fa, esistono tutte le garanzie, interne ed esterne all'azienda (come l'Autorità, la Commissione), perché venga rilevato: non è «mettendo delle pezze» che la situazione può migliorare.

Per quanto riguarda il palinsesto, la vicenda Biagi e gli ascolti, temi posti dall'onorevole Gentiloni, il punto centrale da decidere è se dobbiamo far guadagnare dei soldi a Mediaset oppure no. Come ho confermato an-

che in una recente pubblicazione, sono stato sempre aziendalista al cento per cento. Ero del partito di Biagio Agnes che sosteneva «chillo a da murì», perché Berlusconi era nostro concorrente. Fino all'ultimo istante lavorerò per la mia azienda, ma debbo capire che aria tira. Se dobbiamo regalare dei miliardi a Mediaset, ditelo chiaramente e noi lo faremo.

Biagi conduceva un programma che, al di là di alcuni elementi di cui abbiamo parlato, era sicuramente di prestigio, ma faceva l'ascolto che oggi fanno esattamente le repliche di brani di varietà messi insieme come riempitivo, a costo zero. Ciò significa che quell'ora garantisce comunque un ascolto importante.

Vogliamo decidere di ottenere sempre 13 punti di ascolto al di sotto di «Striscia la notizia» in *prime time*, perdendo *pro quota* l'equivalente di 60 miliardi a punto? L'azienda può compiere questa scelta; però, deve avere il coraggio di dire che non le importa niente del servizio pubblico e che intende regalare alla concorrenza un mucchio di miliardi, senza sostenere che in questo caso l'ascolto non vale.

A differenza di tanti programmi che sono andati comunque avanti, «Porta a Porta» si è salvata perché ha fatto ascolto. Non c'è dubbio che se la maggioranza di centro-sinistra avesse deciso di chiudere «Porta a Porta» avrebbe potuto farlo. Un tentativo vi è stato; alla fine non è successo e di questo sono grato, ma nell'autunno del 1996, quando il direttore generale si rifiutava persino di ricevermi, si tentò di portare «Porta a Porta» da due ad una sola puntata.

Non sono isolato all'interno dell'azienda; mi sono sentito psicologicamente un po' solo ed amareggiato quando, in occasione della telefonata del Papa, nessuno mi ha detto che era stato un bell'avvenimento. Chi fosse riuscito a fare questo in America sarebbe stato additato in tutti gli Stati come un santo. In questo, grazie a Dio, siamo più maturi.

Da vecchio aziendalista - che ha avuto quindici direttori generali e che ne ha viste di tutte e di più - mi è certamente dispiaciuto che nessuno all'interno dell'azienda e di un Consiglio di amministrazione che ha adottato decisioni su tutto (tanto da scrivermi una lettera di richiamo per aver accettato il «5» di Berlusconi quando, per dimostrare che non era vero, ho dovuto mandare la cassetta al rallentatore) abbia trovato un momento per manifestare contentezza per la telefonata del Papa alla RAI.

Quanto alla domanda dell'onorevole Carra, dobbiamo metterci d'accordo su Berlusconi: secondo una corrente di pensiero ha perso le elezioni amministrative anche per non aver saputo enfatizzare quello che di buono avrebbe fatto il Governo. Berlusconi si è sostanzialmente sottratto alla comunicazione televisiva, anche se, per esempio, l'ha fatto indirettamente con gli avvenimenti di Pratica di mare.

Avrei certamente voluto il «faccia a faccia». Non credo - questo è un problema vostro - che si possa codificare tale regola. Non lo hanno fatto Chirac, Blair e Sharon: non permettiamo loro di candidarsi a Primo ministro o diventare Presidente della Repubblica?

Tra l'altro, la RAI ha assunto questo atteggiamento lo scorso anno per la prima volta sulla base di una stravagante interpretazione di una

norma della Vigilanza. Perché fino all'anno precedente queste trasmissioni si erano fatte a Mediaset?

Nell'ultima settimana, la RAI poteva ospitare tutti i candidati; lo scorso anno lo stesso presidente Zaccaria non era favorevole ad un faccia a faccia a «Porta a Porta», tanto da costringerci ad inserire svariati soggetti. Non fa certo piacere ad una trasmissione, scelta per le comunicazioni più importanti, essere messa sotto tutela. Non ci consentì di organizzare una serata per Rutelli e una per Berlusconi, dicendo che avremmo violato le norme del palinsesto.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Pecoraro Scania, il pluralismo delle trasmissioni è un argomento delicato: «Porta a Porta» fa più «rumore» perché è più vista, ma esiste anche la trasmissione di approfondimento «Primo Piano» che va in onda tutti i giorni. Vi sono poi «Sciuscià», «Il Fatto», «L'elmo di Scipio», trasmissione diretta da Deaglio. Se la RAI vuole introdurre un'altra, lo faccia. Non ho mai detto il contrario, ma soltanto di non perdere di vista il palinsesto.

Quando Lerner ha fatto 4 trasmissioni in seconda serata – e non mi ricordo proteste da parte di nessuno – ho detto a Celli di non togliere l'unica mia trasmissione in seconda serata; alla fine è rimasta. Tengo però a dire che non ho detto di togliere quelle di Lerner, ma di non togliere le mie. È un problema di organizzazione. Non ha senso «fare a cazzotti», magari trattando lo stesso tema, rubandosi gli ospiti all'interno della stessa azienda. Sarebbe inimmaginabile se a Mediaset o in una televisione europea facessero una striscia contro Costanzo. Se si decide, per esempio, che l'approfondimento viene fatto da BBC2, BBC 1 fa un'altra offerta.

A proposito dei corrispondenti regionali «Porta a Porta» fa circa 800 servizi in un anno. Il taglio di questi collegamenti è affidato ai nostri colleghi. Per il carattere stesso della sua struttura, Santoro non ipotizzerebbe mai di far realizzare un solo fotogramma, per esempio, da parte di un collega della sede RAI di Bolzano. Egli realizza tutto con i suoi collaboratori, peraltro molto bravi, soprattutto per la parte filmata, di grandissima qualità.

Nel caso di un rilevante fatto di cronaca in Friuli una collega della RAI di Trieste – che aveva seguito bene quel caso – ha collaborato con la nostra redazione. Per quale motivo avrei dovuto mandare un mio collaboratore per realizzare un minuto e mezzo di trasmissione?

Non vi è alcun dubbio che il problema dei giornalisti professionisti è discriminatorio. Lo riproporrò al direttore generale perché diventa oggettivamente imbarazzante.

PRESIDENTE. Tra l'altro, non riguarda solo «Porta a Porta», è un problema più generale.

VESPA. Certamente. Credo comunque che il direttore generale voglia affrontare l'annosissima vicenda con l'INPGI per chiuderla definitivamente, perché sta diventando insopportabile e ci blocca.

Noi ci accontentiamo di poco: chiediamo dei contratti a termine, non l'imponente organico di Santoro. Non vi è alcun dubbio che, dopo l'arrivo di Santoro, abbiamo chiesto il motivo della disparità di trattamento. La risposta è stata che questi erano i patti con Santoro.

Sono d'accordo sul fatto che il pluralismo vada sempre garantito, nelle trasmissioni di cronaca e in quelle giudiziarie. Avremo certamente commesso degli errori, ma la cura è ben altra. Vi rendereste conto dei vincoli burocratici cui siamo legati se vedeste le pile di *fax* che mandiamo agli avvocati di tutte le parti. Quando ci occupiamo di bambini, dei genitori a volte sono in conflitto, quindi non accettano di presentarsi insieme; magari uno dei due non accetta, allora cerchiamo di esprimere almeno la posizione del genitore assente o chiediamo la presenza del suo avvocato in sua sostituzione. Scriviamo a tutti e lo facciamo perché vogliamo che di tutto ciò rimanga traccia.

Non farei un caso per l'avvocato Taormina, che è venuto in trasmissione perché nella vicenda di Cogne ha sempre fatto l'obiettore. Se intuivo che la trasmissione stava scivolando troppo verso una posizione innocentista o colpevolista la riportavo dall'altro lato. Ad un certo momento Taormina era l'unico che aveva una posizione marcatamente critica nei confronti delle indagini e quindi oggettivamente innocentista.

Si è molto parlato del problema dei processi in televisione. È un tema estremamente delicato perché il processo comincia un minuto dopo l'omicidio e finisce con la sentenza della Cassazione. Allora stabilire che non si debba parlare dei processi in televisione significa praticamente – e questo credo proprio sia incompatibile con tutte le norme non dico costituzionali ma del buon senso – che non si deve trattare di nessun fatto di cronaca. Questo è impensabile.

PRESIDENTE. Da parte nostra non è mai avvenuto.

VESPA. C'è stato un dibattito anche in sede politica.

Il problema è di parlarne nella maniera più equilibrata e vi assicuro che è molto più difficile garantire il pluralismo in questi casi piuttosto che nella politica, dove le posizioni dei partiti sono evidentemente più trasparenti. Vi assicuro che in sette anni non abbiamo perso una causa. Questo significa – pur essendo esposti ai quattro venti – che ci siamo comportati in maniera assolutamente corretta, come voi sapete.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Landolfi sul doppio conduttore, credo di aver risposto. A proposito dell'imparzialità, cerco di essere una persona equilibrata e trasparente.

È venuto in trasmissione il Presidente del Consiglio. Avevo notato che non aveva sollevato obiezioni una sua precedente apparizione da Costanzo, dove aveva svolto quattro interventi lunghi, quasi «fluviali»: due di sei minuti, uno di sette minuti, uno di cinque minuti. Sono rimasto molto sorpreso nel non riscontrare alcun tipo di protesta. Da noi ha svolto un solo intervento lungo, tutti gli altri sono attorno minuto (Castagnetti ha avuto uno spazio enorme). Noi l'abbiamo «tagliato» a quattro minuti, ga-

rantendo la sostanza dell'intervento, senza nemmeno avvertirlo. Vi prego di andare a controllare in quanti Paesi tagliano l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e in quanti, quando questi (per ragioni sue, perché certamente fa anche propaganda per la sua parte politica) viene a riferire sul suo piano di Governo, per 40 minuti gli oppongono un contraddittore; poi ne riparliamo.

Il giorno prima c'era stato un rappresentante dell'opposizione, l'onorevole Fassino, e noi abbiamo fatto in modo che ci fosse una assoluta parità di condizioni e abbiamo tolto la linea all'onorevole Castagnetti dopo esserci assicurati - e non è giusto - che egli avesse parlato più dell'onorevole La Russa, che era stato il contraddittore. Perché dobbiamo porci questi problemi? Perché dobbiamo garantire agli avversari di Berlusconi una visibilità maggiore? Perché siamo in Italia. Questo per dirvi con quanta attenzione e scrupolo lavoriamo. (*Commenti dell'onorevole Gentiloni Silveri*).

Il servizio pubblico non deve badare soltanto ai soldi, ma siccome quelli che non vanno al servizio pubblico arrivano alla televisione del Presidente del Consiglio, forse dobbiamo occuparcene più che in passato. Sappiate che le trasmissioni di RAIDUE, dal punto di vista pubblicitario, per ragioni tecniche, non perché siano più o meno bravi di noi, sono irrilevanti. Chiambretti ha fatto il 13 per cento e noi quasi il 22 nonostante il suo *budget* fosse superiore, ma dal punto di vista pubblicitario il nostro incasso è enormemente superiore perché gli investitori scelgono un certo tipo di trasmissione piuttosto che altre. Lo stesso sarebbe avvenuto con Fazio, con mia grande meraviglia, perché è un grande professionista; eppure se Fazio avesse fatto la striscia che la RAI aveva accettato (poi lui se ne è andato a La 7) dal punto di vista pubblicitario sarebbe stato irrilevante.

Per quanto riguarda la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento, personalmente penso sia assolutamente da evitare sotto elezioni. Non stabilirei un divieto, ma starei attento: se in un periodo neutro invitassi un rappresentante del centro-destra, inviterei un rappresentante del centro-sinistra la settimana successiva.

Sono favorevole all'ampliamento dell'offerta complessiva, però già ci sono cinque trasmissioni di approfondimento (Biagi, Santoro, Deaglio, Mannoni e Vespa), che non sono poche. Se poi Lucia Annunziata facesse un approfondimento, non direi niente; ho sempre chiesto che mi fosse riservato in qualche modo lo stesso trattamento.

LANDOLFI (AN). Le avevo chiesto se in quegli atteggiamenti della RAI ha rilevato disparità di trattamento.

VESPA. Se a una persona danno giornalisti professionisti e ad un'altra no, non c'è dubbio. Con una battuta ho detto che Santoro non ha trasferito un professionista, ma un ramo di azienda, una struttura, per la quale peraltro ho grandissima ammirazione.

Per esempio, Minoli lavora con squadre molto corpose e credo che la stia ricostituendo ora che è stato nominato direttore di RAI Educational.

Io mi sono presentato soltanto in giacca e cravatta, non conoscevo nessuno dei miei collaboratori, che non ho praticamente scelto.

CARRA (*MARGH-U*). Sulla prima rete?

VESPA. Sì, certo, sulla prima rete, dove sono nato. Non credo che sarebbe stato un grande affare per la RAI mandarmi a RAITRE, onorevole Carra.

Conoscendo i problemi dell'azienda, non voglio battere i piedi e fare il capriccio; mi sono permesso di suggerire al direttore generale di affrontare di petto la questione INPGI per trovare una transazione. Ma indipendentemente da questo, chiederò da subito di poter utilizzare contratti a tempo di natura giornalistica, perché agli altri li hanno fatti a tempo indeterminato. (*Commenti del senatore Lauria*).

Ho detto al dottor Celli, dopo che con quella scelta di Santoro – che io professionalmente condivido – ha perso centinaia di cause. Con le ipocrisie tipiche di certe burocrazie si è sempre detto che le reti sono una cosa e le testate un'altra, ma se si assumono a tempo pieno dei giornalisti in una rete, non si può dire di no ad altre decine e decine di giornalisti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vespa per essere intervenuto.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.